battaglie sociali

06
REFERENDUM:
C'È CHI DICE NO

11
COME CAMBIANO
LE PENSIONI

18
LA CULTURA
A BRESCIA

Il mensile delle Acli bresciane
n° 3 dicembre 2016| Anno 56° - n° 497

OLTRE BABELE

NUOVE SFIDE PER LA DEMOCRAZIA

€ 2,00 | Poste Italiane s.p.a. | Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

Album di famiglia

Incontro sul Referendum (Centro Paolo VI) con M. Gorlani, M. Olivetti e N. Vallini

Il Coro dell'Antoniano (Ristorante Giardino, aprile 2016)

I dipendenti delle Acli in gita a Trento

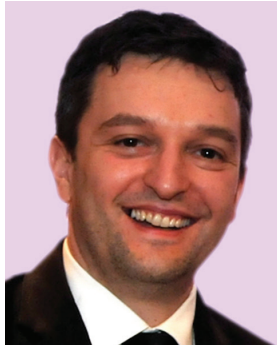
"Per...Corri la Pace 2016" (Parlamento europeo di Strasburgo)

"Per...Corri la Pace 2016" (Consiglio d'Europa Strasburgo)

"Gesù è la nostra pace,
colui che ha fatto di due
un popolo solo,
abbattendo il muro di inimicizia
che era frammezzo" *(Ef 2,14)*

Buon Natale e Felice 2017

Acli Provinciali di Brescia



Il dialogo, oltre Babele

Pierangelo Milesi
PRESIDENTE PROVINCIALE

Nell'Anno della Misericordia abbiamo camminato sulle orme di Papa Francesco, che ha tracciato il percorso con parole e gesti carichi di profezia e testimonianza evangelica. L'incontro della Misericordia continua nell'incontro con l'altro, anche quando è molto altro da noi e richiede capacità di dialogo, il dono della Pentecoste. Per andare oltre Babele.

Al Convegno di Firenze, nell'esortarci a metterci in gioco per un Paese migliore, Francesco ci ha invitati a immergerci "nell'ampio dialogo sociale e politico". Con questo spirito abbiamo vissuto la campagna referendaria. Il referendum del 4 dicembre ha registrato un'altissima affluenza al voto, testimonianza che l'Italia è una democrazia solida, un Paese appassionato, capace di partecipazione attiva. La notevole affermazione del No lascia invariata la Costituzione. **Rimangono il Cnel, la legislazione concorrente e il bicameralismo paritario. Eppure l'Italia - e noi lo avevamo auspicato - necessita di riforme.** Il popolo si è espresso, pur con una pluralità di significati, evidenziando, con un voto in parte espressione della rabbia di giovani e meno abbienti, il distacco da una politica rissosa e autoreferenziale, lontana dalla realtà. **Ora tocca alle forze politiche recuperare lo spirito del dialogo, riscoprendo una tradita passione e stagione riformista.** Negli oltre 40 incontri di confronto in vista del referendum abbiamo osservato fermenti vivi e vitali, cittadini con la voglia di partecipare e comprendere, oltre la Babele dei social e della piazza mediatica. Anche per loro occorre che il clima politico, pur nella necessaria dialettica, sia improntato a serenità e rispetto reciproco per recuperare credibilità.

La crisi della democrazia, i mutamenti geopolitici, la complessa dinamica demografica globale, le imponenti migrazioni, il proliferare delle guerre e dei conflitti, i cambiamenti climatici ed energetici, le innovazioni tecnologiche, la questione antropologica, il turbocapitalismo che deliberatamente divora il welfare e le interazioni tra tutti questi fenomeni sono le sfide che caratterizzano il cambio d'epoca che stiamo vivendo. Responsabile è la finanza internazionale con le sue speculazioni. Ma non si riescono a immaginare soluzioni alternative al paradigma della supremazia dei mercati finanziari sulle economie reali. Esistono tuttavia già nelle "periferie" gli anticorpi che sono in grado di generare un vero cambiamento e di creare una nuova economia. **La felicità infatti non dipende dalla quantità di beni consumati quanto piuttosto dalla nostra *generatività*, dalla qualità delle relazioni, dalla dignità e creatività del lavoro, dalla bellezza dell'ambiente in cui viviamo e dalla salute.** Per noi cristiani anche dall'incontro con Gesù.

Il capitalismo ci ha resi viziati e compulsivi come consumatori, ma sempre più fragili e a rischio come lavoratori, più poveri nella qualità della vita e in balia dei qualunquismi come cittadini. Gli ingredienti di un futuro economico migliore però già esistono: indicatori di benessere eco ed equosostenibile, finanza e banche etiche, commercio solidale,

... Il dialogo, oltre Babele
(continua da pagina 3)

imprese sociali e cooperative vecchie e nuove, benefit corporation, green *economy* e *share economy*, *decent work*, economia circolare, lotta allo spreco, gratuità e dono che diventano sempre più elementi centrali e fondamentali. Vanno accompagnati da una battaglia culturale per sconfiggere rancore e passioni tristi ispirate da insicurezza e povertà. Per una rinnovata cittadinanza attiva in grado di sconfiggere le demagogie e di costruire nuove prospettive geopolitiche, fondate sulla nonviolenza, su una nuova dignità del lavoro, su un nuovo umanesimo. La sfida è già iniziata: dall'accoglienza alla cura della casa comune, ad esempio.

"La democrazia – diceva Tina Anselmi – è un bene delicato, fragile, deperibile, una pianta che attecchisce solo in certi terreni, precedentemente concimati, attraverso la responsabilità di tutto un popolo. Dovremmo riflettere sul fatto che la democrazia non è solo libere elezioni, non è solo progresso economico. È giustizia, è rispetto della dignità umana, dei diritti delle donne. È tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. È pace."

Questo è anche l'augurio migliore per un Natale di Pace. Di dialogo. Oltre Babele.

La redazione intende salutare Adalberto Migliorati, che lascia la direzione del nostro giornale, augurandoci che resti un affezionato lettore e, perché no, anche un saltuario collaboratore. Diamo il benvenuto quindi al nostro nuovo direttore Angelo Onger che già – per anzianità di servizio – rivestiva il ruolo di "mentore" della nostra redazione. Grazie a entrambi per l'esperienza che ci avete donato e ci donerete.

Daniela Del Ciello

DOVE ERAVAMO RIMASTI

Riprendiamo da dove ci eravamo lasciati a giugno. Il nostro numero dedicato alla FestAcli si concludeva con un articolo di don Mario Benedini intitolato *Non facciamo una Babele* e oggi ripartiamo da lì, dalla Babele: un esempio distorto di pluralità, traviato dalla volontà dai singoli di imporsi, e che ha portato quella torre - che abbiamo messo anche in copertina in una sua rappresentazione artistica (by Pieter Bruegel) - ad essere nell'immaginario collettivo esempio di confusione e dispersione per antonomasia.

Noi abbiamo scelto quell'immagine per rappresentare la democrazia occidentale di oggi: tanta confusione ideologica, tanta confusione valoriale, tanta confusione tra ciò che è vero e ciò che non lo è, una pluralità che spesso non porta ricchezza ma disordine, dispersione di energie, particolarismi e a volte personalismi.

Ebbene sì, anche tra gli "operai del pensiero" questa volta c'era un po' di pessimismo: abbiamo guardato l'Italia, gli USA, il Regno Unito e la nostra Europa e ci siamo un po' amareggiati. Dopo il primo sconforto però abbiamo scelto di vedere anche un barlume di speranza da coltivare: i semi di una partecipazione rinvigorita dal referendum costituzionale e in generale il tanto lavoro da fare, per contribuire come Acli a ricostruire il tessuto sociale, a includere gli esclusi che, in quanto tali, diventano "mine vaganti" per la nostra democrazia.

Di questo parliamo in particolare i questo numero: delle sfide che spettano alla nostra democrazia per andare "oltre Babele". Ma parliamo anche di previdenza, cercando di illustrare il meccanismo della famigerata Ape; di austerità economica in finto conflitto con una auspicata flessibilità; del panorama culturale a Brescia e della sensibilità ambientale della nostra provincia. Più in là con le pagine trovate anche l'illustrazione di una innovativa opportunità di solidarietà promossa da A2A, insieme alla Fondazione Cariplo e al Terzo Settore (le Acli ovviamente sono in prima fila). Si tratta del Banco dell'Energia, andate a vedere… e donate!

spoiler

Indic'è

6 Filo Rosso
OLTRE BABELE
di Arsenio Entrada, Pierluigi Labolani, Dante Mantovani e Stefania Romano

11 I segni dei tempi
COME CAMBIANO LE PENSIONI
di Sandro Pasotti e Giuseppe Foresti

14 I segni dei tempi
AUSTERITÀ VS FLESSIBILITÀ
di Carmine Trecroci

16 I segni dei tempi
SALUTE DELL'AMBIENTE
di Giacomo Mantelli

20 Fatti non foste...
IL DIRITTO ALL'OBLIO
di Daniela Del Ciello

24 Librarti
di Pierluigi Labolani e Angelo Onger

25 Annales
di Salvatore Del Vecchio

27 Inside Job
di Francesco Berardi

28 Il Banco dell'energia
di Fabio Scozzesi

29 La sanità è ancora un diritto?
di Luciano Pendoli

30 Toccare le ombre
di Don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Bailetti, Francesco Berardi, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Andrea Curnis, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Andrea Franchini, Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Luciano Pendoli, Valentina Rivetti, Stefania Romano, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Mario Benedini, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio, Giuseppe Foresti, Sandro Pasotti, Carmine Trecroci, Anna Viscusi

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 494

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA Tipografia Lumini
Numero chiuso in redazione il 6 dicembre 2016

OLTRE BABELE
NUOVE SFIDE PER LA DEMOCRAZIA

C'è chi dice no
(ma non possiamo stare fermi)

Stefania Romano

Questione di numeri

Il tanto atteso 4 dicembre è arrivato, portando con sé un sorprendente risultato elettorale. Sorprendente tanto l'affluenza alle urne, quanto il risultato finale.
Il 70% circa degli elettori ha votato al referendum costituzionale. Il popolo si è riappropriato di un diritto che pareva dimenticato e ha ridato senso alla nostra democrazia, troppo spesso bistrattata dall'alto e dal basso. Speriamo non sia stata solo un'eccezione dettata dalla sovraesposizione mediatica dei diversi attori politici di questa lunga e criticabile campagna referendaria.
A favore o contro la riforma della Costituzione? Il 60% degli elettori ha votato no. È una percentuale altissima e francamente inattesa, a dispetto di tutti i sondaggi dell'ultima ora: il vantaggio del no era misurato nell'ordine di qualche punto percentuale, il peso degli indecisi era difficilmente quantificabile ma percepito come determinante. Infatti lo è stato: il 43% di questi ha espresso un voto negativo, il 19% un voto positivo, il 38% non ha votato (Istituto Demopolis).

L'insostenibile leggerezza del no

Questo no ha un peso consistente, non solo in termini percentuali. La forza con cui è stato espresso ci dice che non è semplicemente un no alla riforma. Secondo Demopolis, solo un terzo dei contrari ha bocciato i contenuti, anche perché solo l'11% dei votanti ha dichiarato di aver compreso pienamente i cambiamenti proposti. I due terzi invece hanno colpito (e affondato) il Governo di Renzi, complice anche la sua "malaugurata idea di trasformare il referendum costituzionale in un plebiscito su se stesso" (M. Calabresi, *La Repubblica,* 5 dicembre 2016).
La bocciatura del Governo proviene in particolare dai giovani e dai residenti al sud, le categorie più vulnerabili, quelle che fanno quotidianamente i conti con l'impoverimento, la frustrazione e la disillusione, manifestando così insofferenza verso tutto ciò che mina le precarie certezze, migranti in testa.
Di fronte a tutto questo, il Premier ha onestamente riconosciuto la sconfitta e rassegnato le dimissioni, congelate però dal Presidente della Repubblica che ha invitato Renzi e il Governo a rimanere in carica almeno fino all'approvazione della Legge di bilancio.

Pensieri deboli

Le proposte politiche per il dopo Renzi non hanno la stessa forza del no del popolo: c'è chi vorrebbe andare al più presto al voto per sfruttare l'onda lunga del presunto rinnovato consenso, c'è chi sta pensando a come rifondare un nuovo e più credibile centro sinistra, c'è chi assurge a "consigliere di palazzo" ipotizzando già il futuro esecutivo. Tutti però sono certi che un'ipotesi di compattamento del fronte dei no è impossibile e inac-

cettabile. A Mattarella il compito di rimettere il paese sulla retta via della razionalità politica, con proposte legittime, competenti e ponderate.

Distanze (in)colmabili

Una cosa è certa: se la rappresentatività politica è la capacità di leggere i bisogni del popolo e di dare risposte efficaci, oggi anche in Italia (e in altre democrazie occidentali quali Regno Unito o Stati Uniti) si assiste ad uno scollamento tra il popolo e i suoi rappresentanti. La sinistra "ha lasciato ai movimenti della destra populista questo spazio importante dell'espressione del disagio sociale. Adesso è una sfida che la sinistra deve tornare a raccogliere, perché se diventa unicamente difesa dei grandi interessi allora la sua sconfitta culturale, ma anche elettorale è certa" (L. Becchetti, *Vita*, 2 dicembre 2016).

Ritorno al futuro

Il 5 dicembre il sole è comunque sorto. Il futuro ci aspetta. Ritorniamo a immaginarlo, con proposte credibili. Ognuno faccia la sua parte, senza tirarsi indietro, dimenticando i falli di gioco e la tifoseria da stadio. Il primo impegno deve necessariamente essere una legge elettorale seria, che garantisca in modo equilibrato governabilità e rappresentatività. Ne va della credibilità di tutti. È necessario avere fiducia nel nostro paese e nella politica, sperando che questa sappia rispondere ai bisogni ed elevare le coscienze al senso più vero del bene comune.

Partecipazione: l'urgenza di innovare

Arsenio Entrada

Pensare che i molti cittadini lontani dalla politica, i giovani soprattutto, possano essere attratti da partiti con tessere, sezioni, assemblee, congressi ai diversi stadi delle organizzazioni, comitati e consigli nazionali, e poi le direzioni dei partiti, le segreterie e quant'altro, è, oggi, pensare l'impossibile.

È un sistema molto complesso di fare politica, che ha funzionato con alti e bassi per un lungo periodo di tempo, mezzo secolo almeno, e non ancora del tutto finito. Ha concorso potentemente a radicare l'uso del sistema del confronto democratico dentro e tra i partiti. Chi ha vissuto e apprezzato quel modo di partecipare ai processi politici non ha nulla di cui rammaricarsi: quel modello ha dato un contributo al processo politico e allo sviluppo democratico del Paese. Il tempo e i cambiamenti avvenuti nei sistemi di comunicazione e nell'assetto mondiale lo hanno però logorato e vagheggiare che possa essere ripristinato è una vana speranza ancorché generata dalle più oneste intenzioni.

Mantenere delle strutture territoriali di quelli che si continuano a chiamare partiti è tuttavia ancora utile per consentire ai cittadini più volonterosi e consapevoli di incontrare personalità della politica, di avere un qualche ruolo nelle scelte dei dirigenti, dei programmi, delle candidature. Di scambiare idee e opinioni con altri con cui si ha affinità politica.

È però diventato indispensabile essere attenti ai molti che, pur interessati allo svolgersi e all'evolversi degli avvenimenti politici, non vogliono saperne di militare in un partito. A questi sarebbe bene offrire delle opportunità di concorrere alle scelte. Ed è cruciale dargliele se si vuole che la partecipazione politica, compresa quella elettorale, non si riduca ulteriormente lasciando il campo libero per un verso ad esigue élite di ciò che resta dei partiti e per un altro agli opportunisti che agitano le bandiere dell'antipolitica e del populismo.

Almeno due sono le forze politiche che stanno provando metodi di partecipazione innovativi: il Partito Democratico con il sistema delle primarie e il M5S con l'uso della rete. Entrambi i metodi però hanno delle lacune, almeno per ora. Il primo è ancora troppo anarchico e non sufficientemente generalizzato e quindi soggetto a contestazioni e delegittimazioni: necessita di regole chiare, semplici e generali. Il secondo, oltre ad allargare solo apparentemente la partecipazione che resta, in realtà, numericamente esigua, pecca di opacità e le procedure, fuori dalle ristrette cerchie degli iniziati, restano sconosciute.

Il giorno dopo*

Voglia di partecipare

Pierluigi Labolani

2'30" Secondo molti commentatori l'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre, ormai al centro del dibattito quotidiano sui media, nei discorsi di politici di vario livello e anche tra i comuni cittadini, condizionerà le nostre vite e il nostro futuro, portando a conseguenze nefaste o idilliache (a secondo dello schieramento): si è sviluppato infatti intorno al risultato un grosso dibattito e la "tifoseria" più accanita grida a gran voce che l'esito del voto sarà epocale.
In Italia abbiamo per fortuna capito da tempo come in politica gli aggettivi utilizzati, quanto più sono "forti" tanto meno sono credibili: ricordiamo bene quanto è stato usato a sproposito il termine "epocale". È più probabile invece che il dopo referendum sarà meno drammatico di quanto dipinto da alcuni. Sia che vinca il "sì" oppure il "no".
Di certo però vale la pena capire cosa succederà il giorno dopo: molti si sono già occupati di stabilire quale sarà il destino politico di alcuni attori di questa battaglia.

A noi interessa di più capire da dove potremo ripartire. Perché in tutte le vicende politiche, finita la campagna elettorale e consolidato il risultato, bisogna pensare a stemperare gli animi e a dialogare e lavorare insieme.

Forse anche un po' a sorpresa, il dibattito sul referendum ha visto i cittadini ricominciare ad uscire di casa per andare a "parlare di politica". Negli ultimi mesi sono stati organizzati (dai circoli Acli, dalle parrocchie, dai comitati, dai partiti) moltissimi incontri di approfondimento per capire la riforma: in alcuni casi erano previsti dibattiti veri e propri, con ospiti che si confrontavano sui pro e contro della riforma. Ma spesso gli incontri erano di "approfondimento", servivano perciò non tanto a convincere della bontà di una opzione o dell'altra, ma per capire. I cittadini hanno partecipato alla grande, sia in termini quantitativi che di interesse. Probabilmente nessuno di noi si aspettava questa partecipazione, ma per chi ritiene ancora che la democrazia sia un bene da custodire con cura, questo risultato è davvero straordinario ed è un segnale molto positivo: significa che la gente comune è interessata a discutere della Costituzione del proprio paese, che vuole capire, approfondire, votare in modo consapevole. Significa che le sale civiche dei nostri paesi e quartieri non si riempiono solo quando c'è qualcosa a cui opporsi, ma anche per ragionare insieme del futuro.

E allora ripartiamo da qui: finito il tempo del referendum, ci saranno temi altrettanto importanti su cui confrontarsi (per esempio: la legge elettorale, la democrazia del web). Sarà importante continuare a sollecitare i cittadini a confrontarsi, informarsi, dire la loro, su temi che di fatto li riguardano da vicino, ed evitare che il dibattito referendario sia stata solo una fiammata temporanea di partecipazione.

Questo compito spetta *in primis* ai partiti, che devono aprirsi alla cittadinanza e non limitarsi a dibattiti per addetti ai lavori; alle parrocchie, che non devono aver paura di stimolare (in modo pacato ed equidistante) le comunità ad interrogarsi su questioni politiche; alle associazioni e a tutte le realtà che svolgono un ruolo di partecipazione dal basso, affinché sappiano aprirsi con linguaggi nuovi e comprensibili.

Insomma, da gennaio si riparte: a tutti noi il dovere di non lasciare spegnere la fiamma della partecipazione. Noi, Acli, ci siamo.

**L'articolo è stato scritto diversi giorni prima del 4 dicembre e quindi non è condizionato dall'esito del referendum.*

Il metodo è anche sostanza

Dante Mantovani

2'40" Si dice che "il metodo è già di per sé contenuto" e spesso non si sbaglia. Vorrei analizzare, da questo punto di vista, i metodi utilizzati in questi ultimi decenni per proporre e approvare riforme costituzionali, partendo dal percorso che ha caratterizzato quest'ultima riforma sottoposta a referendum confermativo.

Gli obiettivi di una riforma

Prima di giungere a scrivere l'articolato di una riforma, sarebbe necessario chiarire e condividerne gli obiettivi. Da più di trent'anni tutti parlano della necessità di riforme strutturali, l'Europa raccomanda riforme strutturali, ma quasi nessuno si addentra per dichiarare quali siano, quali ambiti debbano interessare, per quali obiettivi siano necessarie. Solo in modo generico si parla di modernizzazione (?), di snellimento dei processi democratici, di favorire la stabilità di governo... Sarebbe invece necessario un serio dibattito preliminare, che coinvolga tutta la società, e non solo l'élite politica, per condividere gli obiettivi di fondo che debbano caratterizzare il cambiamento. È mai stato fatto un percorso del genere?

Chi dovrebbe scrivere una riforma costituzionale

La nostra Costituzione è stata scritta da un'Assemblea Costituente eletta dal popolo il 2 giugno del '46 in concomitanza del referendum con cui gli italiani hanno scelto la forma repubblicana per lo Stato italiano. La Costituzione fu scritta in una fase di contrapposizione politica e ideologica senza precedenti e nonostante ciò non si operò a suon di veti contrapposti, ma nel dialogo e nella ricerca di sintesi positive.
Tutte le proposte o i tentativi di riforma costituzionale di questi decenni sono scaturiti da maggioranze di governo e quindi regolarmente contrastate dall'opposizione, dando più importanza a contrastare chi ha proposto le riforme, piuttosto che ai contenuti delle stesse. Anche quando si sono costituite commissioni bicamerali (tre tentativi tra gli anni '80 e '90) il loro fallimento è stato causato da contrapposizioni legate agli equilibri politici del momento e non da divergenze sui contenuti. La storia dell'ultimo referendum, come sappiamo, non ha fatto eccezione.
Forse solo un'"Assemblea costituente" eletta a suffragio universale, come nel 1946, che lavori parallelamente all'attività parlamentare e governativa, potrebbe essere libera, almeno in parte, da condizionamenti politici contingenti.

La "farsa" del voto popolare

Alla fine, il metodo dei colpi di maggioranza per approvare riforme costituzionali, porta al voto popolare confermativo, come accaduto il 4 dicembre scorso. Potrebbe, formalmente, apparire come il massimo della democrazia, ma così non è. Basta guardare allo svolgimento di quest'ultima campagna referendaria.
Ha iniziato il Presidente del Consiglio condizionando la sua permanenza a Palazzo Chigi alla vittoria dei Sì.
Ovviamente tutte le forze politiche che operavano per la sua caduta hanno preso la palla al balzo recitando ogni giorno la stessa litania: "se vince il No, Renzi a casa!"
Il referendum si è trasformato quindi in un voto pro o contro Renzi per cui, chi "amava" Renzi ha votato Sì e chi lo voleva "cacciare" ha votato No, in barba alla riforma della Costituzione.
In queste condizioni anche il referendum, teoricamente strumento principe della democrazia diretta, si trasforma in strumento di manipolazione della volontà popolare pro o contro un governo e non pro o contro la materia sottoposta al voto.

In frangenti come questi che interessano le regole fondamentali di una società, il metodo utilizzato rappresenta anche il contenuto, cioè il grado di democrazia del nostro sistema... che, purtroppo, appare decisamente scarso.

Taocrazia

Andrea Curnis

2'40" Come stanno la democrazia e la politica? Male, si direbbe. Dilaniate da spaccature profonde: giovani contro vecchi, ricchi contro poveri, "casta" contro sudditi. Entrambe faticano a dare espressione alla volontà dei cittadini e a una visione di lungo periodo senza rincorrere istericamente l'ultimo sondaggio. Perché?

Il collaudato rapporto tra classe dirigente e masse, mediato da partiti e corpi intermedi, sembra particolarmente logoro. Ad esempio la Brexit e l'elezione di Trump, ultime bombe esplose, sono segnali fortissimi: il vuoto sordo che si è creato fra elettori ed eletti va allargandosi. Emergono soggetti terzi con proposte reazionarie che promettono di far girare il mondo al contrario.

Ultimamente hanno successo leader "nuovi" che non sono per forza buoni politici, meglio politicamente "vergini" che competenti, dunque.

Una delle cause sta nella solitudine del nostro tempo: la difficoltà di stare insieme e condividere qualsivoglia ideale per la paura di legami troppo solidi. Si ha la sensazione di essere indipendenti, si schiva la fatica di comprendere gli altri e si finisce per essere soli.

L'individualismo dirada la partecipazione. I politici, meno controllati, fanno ciò che vogliono e i cittadini, oramai "singolarizzati", giocano alla guerra contro lo Stato, colpevole di tutti i mali. Non ci si rende conto però che ricette antiche vendute come nuove possono cancellare diritti conquistati o i passi avanti percorsi: si pensi alla politica energetica di Trump che vorrebbe riaprire le miniere di carbone e allentare vincoli ecologici alle imprese. Precedentemente, per l'Europa unita e Obama, la retorica è stata quella del sogno, soprannominata con un parallelo filosofico "Yang". Questa tecnica oratoria, basata su ideali progressisti, coinvolgeva le persone su un progetto comune e tentava di ricucire la spaccatura utilizzando buoni propositi (integrazione, diritti ecc.) ma questa "colla" era leggera e forse eccessivamente imbellettata.

Con il passare del tempo, la prospettiva si è scontrata con la realtà: gli emarginati, illusi, si sono sentiti più soli; tutte le colpe, vere o presunte, sono state attribuite a chi prometteva il sogno e ha regalato la realtà (seppur migliore: con Obama più crescita e meno disoccupazione, con l'Europa unita maggiore export e tassi d'interesse mai così bassi e stabili). Prima dei misfatti nessun politico vuole elencare gli effetti collaterali di certe politiche, come probabilmente nessun elettore vuol ascoltarle.

Quando le parole "Yang" non attecchiscono più, subentra una forza aliena e reazionaria che vuole riempire il vuoto: la retorica dell'incubo, "yin". Politicamente scorretta, solletica istinti "sotto-terreni" (paura e rabbia) e fomenta chi si sente escluso e tradito: il nemico è annientabile con una "X" sul foglio. Finita la rabbia, poi, dinnanzi a eventuali disastri come la guerra in Iraq o la seconda guerra mondiale, spazio al rimorso e alla speranza per un mondo migliore. In una perversione storica il "giorno" si alternerebbe alla "notte" e da essa dipenderebbe, come lo Yin e lo Yang della filosofia Taoista.

Per Christian Salmon ne *La politica nell'era dello storytelling*, votare oggi significa "acquistare una storia in cui immedesimarsi", come al cinema. Dopo ogni delusione, però, la gente sarà sempre più lontana e per avvicinarla servirà sempre maggiore forza dialettica. Democrazia liquida.

I due populismi polarizzeranno sempre di più il dibattito. Vincerà le elezioni chi riuscirà a portare più gente fuori di casa, per disperazione o speranza, nell'assenza colpevole della politica. Trionferà chi saprà narrare meglio la "sua" verità, chi si presenterà come elemento di rottura chi si allontanerà dal merito (strumentalizzando anche una riforma costituzionale, per dire).

Come sta la democrazia, dunque? Direi non bene. La partecipazione non compare né scompare dall'oggi al domani. Si stimola, ad esempio, agendo per i nuovi poveri senza aspettare che questi diventino "bomba elettorale". Ascoltando tutti e istruendo nel merito, a scuola e nelle strade. Sarebbe interessante comunque, sapere cosa risponderebbe alla nostra domanda il cosiddetto *"forgotten man"* (uomo dimenticato): triturato dalla globalizzazione e dalla nuova concorrenza, senza lavoro, con famiglia a carico o ancora "bamboccione". Ma la risposta si può immaginare. Come si può immaginare lui stesso, il giorno delle elezioni, sfogatosi nell'urna, tornare a casa soddisfatto e godersi lo spettacolo pop corn in mano. È il caos. "Questa volta gliel'ho fatta", dice, e dopo 10 minuti cambia canale.

Come cambiano le pensioni

I provvedimenti della Legge di Stabilità e uno sguardo sul futuro

6'50''

Il tema pensioni è ritornato all'attenzione del Parlamento e delle forze sociali.
L'ultima riforma decisa dal Governo Monti sull'onda di una drammatica crisi finanziaria, aveva assunto le caratteristiche di un blitz, con costi sociali e umani rilevanti. È stata una gigantesca operazione di cassa (80 miliardi nel periodo 2013-20), una cambiale sottoscritta con l'UE per garantire il piano di rientro del Paese. Il limite più evidente è stato quello di aver escluso la flessibilità di accesso alla pensione, aver prodotto la cosiddetta questione "esodati", non avere affrontato il tema delle pensioni per i giovani, che senza interventi, saranno particolarmente basse. Limiti ed errori della riforma amplificati dall'aver escluso il dialogo sociale, considerandolo una inutile perdita di tempo e che invece che avrebbe potuto evitare almeno i costi umani più macroscopici.
Nel tentativo di correggere la riforma, in particolare sul tema esodati, finora erano state messe delle "pezze" con sette provvedimenti di salvaguardia.
Ora con l'accordo governo-sindacati, che segna anche il ritorno del dialogo sociale, si cerca di affrontare il tema in modo più organico e con particolare riferimento ai punti più spinosi.
L'accordo prevede due fasi: la prima, immediatamente operativa, che ha trovato spazio nella legge di stabilità 2017, in corso di approvazione al Parlamento e la seconda affidata una fase successiva le cui tempistiche non sono tutte definite.
I contenuti dei provvedimenti contenuti nella legge di stabilità, sono dettagliatamente descritti in seguito da Giuseppe Foresti.
Vista la pesante eredità del debito pubblico, il fiscal compact e la bassa dinamica di sviluppo del Paese, gli interventi sono stati possibili solo con un'intesa innovativa attraverso un'azione di welfare mix e cioè mettendo insieme e in sinergia le risorse di tutti gli attori interessati: lo Stato (circa 1,5 mld nel 2017, 6 mld possibili a regime), i Fondi di previdenza complementare, le Imprese, le Banche e le assicurazioni e, almeno nel caso dell'APE volontaria, i lavoratori.
La seconda fase a venire può aprire una stagione di riforma strutturale del welfare pensionistico. Il verbale d'intesa prevede, infatti, un denso programma che punta a costruire un nuovo patto generazionale con la previsione di una pensione di base a carico della fiscalità generale.
È prevista inoltre la definizione di una contribuzione previdenziale aggiuntiva che valorizzi il lavoro di cura (per madri, assistenza disabili ex legge 104, permessi per le cure parentali ecc.).
Dal 2019 sono previste la revisione del meccanismo di perequazione delle pensioni e la previsione di un paniere specifico per i pensionati (rappresentativo delle loro specifiche tipologie di consumo) ai fini della rivalutazione delle pensioni. Sono inoltre in programma meccanismi che differenzino l'accesso alla pensione e l'importo della stessa in base alla diversa aspettativa di vita legata alla mansione svolta e il rilancio delle adesioni alla previdenza complementare, in grado contribuire ad assicurare, per il futuro, una pensione adeguata.
Provvedimenti che, pur con alcuni limiti, vanno nella giusta direzione, anche se - soprattutto quelli più strutturali della seconda fase - condizionati dall'individuazione dei meccanismi di finanziamento.

Sandro Pasotti
FIM-CISL BRESCIA

Anticipo pensionistico (APE)

Viene introdotta, in via sperimentale dal 1.5.2017 al 31.12.2018, la possibilità di accedere a una forma di pensionamento anticipato a partire dai 63 anni. Nel 2017 i requisiti vigenti saranno: 66 anni e 7 mesi per gli uomini e per le donne del settore pubblico, 65+7mesi per le donne del privato, 66+1 mese per le lavoratrici autonome. Attraverso un prestito concesso da un soggetto finanziatore e coperto da una polizza assicurativa obbligatoria per il rischio di premorienza (decesso prima di aver estinto il debito) da restituire in 20 anni dalla data di maturazione della pensione di vecchiaia, si può conseguire nel frattempo un'indennità – su 12 mensilità – con costi a carico del pensionato attraverso una trattenuta sulla pensione: APE volontaria.

A carico del datore di lavoro del settore privato, di enti bilaterali o di fondi di solidarietà (in caso di accordi per recesso anticipato dell'attività lavorativa e l'utilizzo dell'APE volontaria) è possibile incrementare il montante contributivo accumulato di una somma pari al corrispettivo delle marche volontarie per ogni anno di anticipo. In tal modo si incrementa l'importo della pensione futura e si attutisce la trattenuta per la restituzione dell'anticipo. Una variante di questa forma di anticipo pensionistico è l'APE sociale ovvero il medesimo tipo di anticipo pensionistico su 12 mensilità annue per talune categorie di lavoratori, ma senza oneri bancari e assicurativi a carico del pensionato. L'Ape sociale non può superare l'importo massimo di 1500 euro mensili.

È evidente che la verifica dei requisiti, i calcoli e la convenienza, l'assistenza in una procedura assai complessa e ancora da definire, richiedano la consulenza del Patronato.

Requisiti Ape volontaria

- soggetti iscritti all'Assicurazione generale obbligatoria (AGO), alle forme sostitutive ed esclusive della medesima e alla gestione separata;
- età anagrafica minima di 63 anni con maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi;
- anzianità contributiva di 20 anni e con la maturazione di un importo pari almeno a 1,4 volte il trattamento minimo (al netto della rata di ammortamento dell'APE);
- non essere già titolare di un trattamento pensionistico diretto.

L'anticipo non concorre a formare reddito IRPEF, sugli interessi e sul premio è riconosciuto un credito di imposta del 50%.

Requisiti Ape sociale

- età anagrafica minima di 63 anni, anzianità contributiva di almeno 30 anni;
- soggetti in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento (anche collettivo) dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale che abbiano concluso integralmente la prestazione per la disoccupazione loro spettante da almeno tre mesi;
- soggetti che assistono da almeno sei mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave;
- soggetti che hanno una riduzione della capacità lavorativa uguale o superiore al 74%.

Lavoratori dipendenti al momento della decorrenza dell'APE sociale, che svolgono specifiche attività lavorative "gravose"* da almeno sei anni in via continuativa, per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento, e sono in possesso di un anzianità contributiva di almeno 36 anni.

* Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici; Conduttori di gru, di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni; Conciatori di pelli e di pellicce; Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante ; Conduttori di mezzi pesanti e camion; Professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni; Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza; Professori di scuola pre–primaria; Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati; Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia; Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti.

Cumulo gratuito dei periodi assicurativi

Il cumulo gratuito dei periodi assicurativi viene ampliato. Ora è possibile anche per le pensioni di anzianità (anticipate) e anche nel caso in cui in una gestione sia già maturato il requisito a pensione. Il calcolo della pensione avviene in capo e secondo le regole di ciascuna gestione. Restano escluse da questo cumulo le Casse dei liberi professionisti.

La 14^ mensilità

La somma aggiuntiva (la cosiddetta 14^ che viene pagata nel mese di luglio dal 64° anno di età) è una prestazione di sostegno alle pensioni di importo più basso.
Il diritto a questa somma spetta ai pensionati, sulla base di un reddito personale IRPEF, redditi esenti e soggetti a ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva non superiore a 1,5 volte il trattamento minimo (9786,86 euro nel 2016). Con la nuova legge di bilancio vengono incrementati gli importi di chi già la percepisce e viene esteso il diritto a nuovi pensionati che non superano un reddito pari a 2 volte il trattamento minimo (il riferimento 2016 è a euro 13.049.14). L'importo varia in base all'anzianità contributiva maturata per conseguire la pensione. Se si supera di poco il limite ma si sta al di sotto dell'importo della 14^ si percepisce solo la differenza.

La legge di bilancio propone per il 2017 questi aumenti

LAVORATORI DIPENDENTI	LAVORATORI AUTONOMI	SOMMA AGGIUNTIVA 1,5 VOLTE MINIMO		SOMMA AGGIUNTIVA 2 VOLTE MINIMO
Anni di contribuzione		Fino al 2016	Dal 2017	Dal 2017
Fino a 15	Fino a 18	€ 336	€ 437	€ 336
Oltre 15 e fino a 25	Oltre 18 e fino a 28	€ 420	€ 546	€ 420
Oltre 25	Oltre 28	€ 504	€ 655	€ 504

Lavoratori precoci

È previsto, dal 1° maggio 2017, il diritto alla pensione anticipata con 41 anni di contributi (anziché 42 anni e 7 mesi uomini e 41 anni e 7 mesi donne) per i lavoratori "precoci", ovvero per coloro che hanno almeno 12 mesi di contributi per periodi di lavoro effettivo versati prima del 19° anno di età.
Il provvedimento interessa gli stessi lavoratori che possono ottenere l'APE sociale o che svolgono lavori usuranti (lavoro notturno, ecc.).

No tax area per i pensionati

Viene estesa ai pensionati di età inferiore a 75 anni la no tax area prevista per i pensionati con più di 75 anni fino a 8000 euro (in precedenza fino a 7500 euro) e aumentano progressivamente le detrazioni fino a 55.000 euro.
Altre misure riguardano i lavori "usuranti" ed i lavoratori "salvaguardati" (ottava salvaguardia), ovvero col prolungamento della possibilità di maturare il diritto a pensione con le norme previgenti la legge Fornero.

Giuseppe Foresti

Austerità vs flessibilità

Un falso problema

Carmine Trecroci
PROFESSORE ASSOCIATO DI MACROECONOMIA E FINANZA, UNIVERSITÀ DI BRESCIA

5'20"

Gli ultimi dieci anni hanno visto il succedersi di **due crisi economico-finanziarie gravissime**: quella del 2007/2009 avviatasi con lo sgonfiarsi della bolla immobiliare negli USA e in altri paesi avanzati, e quella del debito sovrano europeo del 2010/2013. Retrospettivamente, gli effetti sulla produzione e sul reddito sono stati abbastanza diversi tra i principali paesi europei. La Germania ha evidenziato una significativa capacità di recupero dopo la recessione del 2009 e non ha risentito molto del secondo rallentamento. Lo stesso si può dire della Gran Bretagna, fuori dall'area euro, e in misura decisamente inferiore anche della Francia. Invece, **Spagna e soprattutto Italia hanno accusato perdite di produzione decisamente più profonde** e una manifesta lentezza nel riscattarsi dai crolli del PIL del 2009 e del 2012. Fatto 100 il valore del PIL nel 2007, la Germania è oggi circa a 109, la Francia a 105, l'Italia a 93.

Per quanto sia arduo identificare fattori incontrovertibili alla base di queste evidenti - e dolorose - divaricazioni, negli ultimi mesi si è fatta largo nel dibattito pubblico l'idea che la responsabilità sia soprattutto delle cosiddette **"politiche di austerità"**, ossia del consolidamento dei saldi di bilancio pubblico, che sarebbe stato imposto dalle autorità europee in misura particolarmente punitiva ai danni del nostro Paese in virtù del livello elevatissimo del nostro debito pubblico. Questa tesi è un *refrain* ricorrente nella storia politica dell'Italia: la nostra classe politica tende a farvi ricorso per motivare la storica riluttanza ad applicare provvedimenti elettoralmente rischiosi, come la revisione, per quanto graduale, della spesa pubblica e del debito, oppure quando, molto spesso ancora per ragioni elettorali, il governo intende procedere a manovre che comportino il peggioramento dei saldi di bilancio. Da qui **l'invocazione di una maggiore "flessibilità"** nell'applicazione delle regole europee sui saldi di bilancio pubblico.

In realtà la teoria economica e l'evidenza empirica dimostrano che **un'espansione fiscale**, come d'altronde una manovra espansiva da parte della banca centrale, **può avere effetti positivi sulla crescita reale** limitatamente al breve pe-

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Spesa pubblica (% del PIL)									
Francia	52.2	53.0	56.8	56.4	55.9	56.8	57.0	57.3	57.0
Germania	42.8	43.6	47.6	47.3	44.7	44.3	44.7	44.4	44.0
Italia	46.8	47.8	51.2	49.9	49.1	50.8	51.0	51.2	50.5
Spagna	38.9	41.1	45.8	45.6	45.8	48.0	45.1	44.5	43.3
Entrate tributarie (% del PIL)									
Francia	49.7	49.8	49.6	49.6	50.8	52.0	52.9	53.4	53.5
Germania	43.0	43.4	44.3	43.0	43.8	44.2	44.5	44.7	44.7
Italia	45.3	45.1	45.9	45.6	45.7	47.8	48.1	48.2	47.9
Spagna	40.9	36.7	34.8	36.2	36.2	37.5	38.2	38.6	38.2
Debito pubblico (% del PIL)									
Francia	64.4	68.1	79.0	81.7	85.2	89.6	92.4	95.3	96.1
Germania	63.5	64.9	72.4	81.0	78.3	79.5	77.1	74.5	71.0
Italia	99.8	102.4	112.5	115.4	116.5	123.3	129.0	132.5	132.7
Spagna	35.5	39.4	52.7	60.1	69.5	85.4	93.7	99.3	99.3

Dati IMF Fiscal Monitor n. 2/2016

riodo e quasi sempre solo se consumatori e imprese percepiscono la riduzione della tassazione o l'incremento della spesa pubblica come interventi permanenti anziché transitori. Ma a mostrare quanto - proprio nel caso del confronto tra Italia e resto d'Europa - la contrapposizione tra austerità e flessibilità si basi su un'interpretazione distorta della realtà, basta dare un'occhiata all'evoluzione recente della spesa pubblica e della tassazione in punti di PIL.

Rispetto all'ultimo anno prima della crisi (il 2007) **in Italia nel 2015 la spesa pubblica è stata più alta di 3.7 punti di PIL**, e in termini di livello tra i quattro paesi descritti è seconda solo alla Francia. **La Germania oggi ha una spesa pubblica di cinque punti e mezzo di PIL più bassa che in Italia.** Le entrate tributarie sono cresciute nello stesso periodo di 2.6 punti percentuali, quindi lo scompenso tra uscite e entrate - il disavanzo totale di bilancio - è oggi quasi doppio rispetto al 2007. **Il debito pubblico italiano nello stesso intervallo di anni è salito di circa 33 punti di PIL**, più o meno come in Francia, **più del quadruplo che in Germania.** Verrebbe da dire che quando si parla di austerità, ossia di rigore fiscale, probabilmente ci si riferisce a qualche altro Paese… Si dirà che queste tendenze sono dovute al fatto che il nostro Paese tende a crescere meno degli altri e quindi i saldi in rapporto al PIL accusano un andamento meno favorevole. Può darsi che in parte ciò sia vero, ma se si accetta questa spiegazione, coerenza richiederebbe di scagionare le regole di bilancio dall'accusa di essere all'origine della bassa crescita. Esiste poi una letteratura economica sempre più consistente che sottolinea -anche con robusta evidenza empirica - le distorsioni e le perdite di efficienza di lungo termine che un livello eccessivo di spesa pubblica e debito imporrebbero al sistema economico. Quindi, l'assenza di reali benefici permanenti e l'elevato costo di lungo periodo di allentamenti permanenti della disciplina di bilancio, suggeriscono maggiore prudenza, a maggior ragione in un periodo di incertezza e volatilità del quadro macroeconomico.

Le maggiori difficoltà economiche dell'Italia sono in realtà legate a due ordini di fattori strutturali, piuttosto che ai rallentamenti congiunturali ai quali le politiche fiscali possono nel breve porre qualche rimedio. Innanzitutto, **il nostro Paese vede crescere troppo lentamente la produttività del lavoro**, vero motore della dinamica di sviluppo dell'economia nel lungo periodo. **L'eccesso di sprechi e di burocrazia**, il peso della tassazione e l'elevato grado di rigidità nei mercati dei beni e dei servizi non stimolano la dinamica degli investimenti fissi, che infatti accusano un andamento piatto o discendente da molto tempo. Dall'altra parte, **recenti riforme del mercato del lavoro** e del sistema previdenziale che **hanno incrementato la percezione di precarietà e incertezza** e si sono aggiunte alle spinte deflazionistiche su salari e stipendi, non hanno certo esercitato significative pressioni né a vantaggio della spesa per consumi né all'incremento dell'offerta di lavoro.
In secondo luogo, è sempre più rilevante il drenaggio esercitato su offerta di lavoro e domanda aggregata dalla **squilibrata distribuzione dei redditi e delle ricchezze.** Se un'istituzione certo non ossessionata ideologicamente da questo problema come il Fondo Monetario Internazionale scrive di recente che nei paesi avanzati l'allargamento delle diseguaglianze è "la sfida fondamentale dei nostri tempi", o se la società di consulenza McKinsey dedica al tema studi sempre più attenti e allarmati, vuol dire che è rimasta davvero solo la politica italiana a ignorarlo. Incredibilmente.
D'altronde, basta riguardare i dati su spesa pubblica ed entrate tributarie di Germania e Italia per renderci conto come il nostro Paese abbia un evidente **limite di efficienza ed efficacia della spesa**: spendiamo sei punti e mezzo di PIL più della Germania per un *welfare* state che per moltissimi aspetti figura tra i più scadenti del mondo avanzato. La bassa crescita economica indubbiamente ha aggiunto criticità a questo impietoso confronto, ma la capacità riequilibrante e di stimolo alla crescita del reddito esercitabile dalle politiche fiscali oggi passa per una serie di interventi di lungo respiro che non appaiono al centro dell'azione del governo. **Una tassazione più rigorosa e capillare su ricchezza e proprietà**, una più progressiva imposizione sul reddito, **la rimozione** effettiva dei margini ancora amplissimi **dell'evasione e dell'elusione fiscale,** un'azione più intensa e mirata a vantaggio dei benefits sociali orientata a minimizzare le distorsioni e a rilanciare gli incentivi al lavoro e al risparmio, sono tutte strategie che non necessitano di nuove risorse finanziarie e che darebbero un decisivo impulso sia alla domanda che, nel medio termine, all'offerta aggregata. La riduzione del debito pubblico è legata molto di più all'**impiego intelligente della spesa pubblica** e della tassazione che per quella "flessibilità europea" tanto invocata, che alla riflessione più attenta appare per quello che è: un mantra per nascondere un imperdonabile vuoto di coraggio e prospettiva.

Salute dell'ambiente

Diffondere consapevolezza

Giacomo Mantelli

3'10"

È di qualche settimana fa la pubblicazione del Rapporto 2016 sulla salute dell'ambiente, elaborato dal "Sole 24 ore" e da "Italia Oggi", conseguente alle indagini annuali sulla qualità della vita nel 2015. Tale rapporto, ben evidenziato anche da uno speciale inserto del "Giornale di Brescia" nello scorso mese di ottobre, rappresenta in modo significativo l'evoluzione, fra luci e ombre, degli indicatori di riferimento della salute dell'ambiente provinciale, prendendo soprattutto come campioni i 38 comuni della nostra provincia che superano i novemila abitanti.

Al di là della classifica nazionale che ci vede collocati al 37° posto su 110 province (prima Trento, ultima Imperia), si evidenziano criticità in particolare per quanto riguarda la qualità dell'aria: concentrazioni di biossido di azoto e numero di giorni di superamento delle soglie per le PM10 non ci aiutano (giudizio negativo anche da specifica ricerca di Legambiente). Per quanto riguarda l'acqua, siamo messi male a causa dell'eccesso di consumi pro-capite anche se nella gestione delle stesse ci riscattiamo grazie alla bassa dispersione e alla elevata capacità di depurazione delle reflue. La produzione di rifiuti e la percentuale di differenziazione nella raccolta degli stessi sono altri elementi che ci collocano negativamente rispetto alla media nazionale, ma va detto che nell'anno in corso sono molti i comuni bresciani che hanno adottato iniziative positive in questo ambito, a partire dal Comune capoluogo che ha attivato nella primavera scorsa la raccolta mista calotta-porta a porta ed è tutt'ora a metà del guado per la copertura di tutti i quartieri cittadini. È nella media il ricorso alle

energie rinnovabili (fotovoltaico in testa) anche se va data la maglia nera agli enti pubblici per il basso numero di installazioni su edifici comunali; bene invece il trasporto pubblico, la dotazione di piste ciclabili, l'estensione di zone a traffico limitato e soprattutto il verde pubblico con il 20° posto per la città di Brescia. Nella analisi non son mancate le valutazioni di indicatori quali il rischio idrogeologico, la presenza di campi elettromagnetici e l'incidenza di insediamenti industriali ad alto rischio e bassa compatibilità ambientale e di aree soggette a bonifica come ad esempio tutta l'area cittadina della ex Caffaro.

Complessivamente dalla ricerca emerge una provincia che, pur risentendo di una storica vocazione alla produzione intensiva, sia negli ambiti della produzione industriale pesante che nell'agricoltura, sta registrando una maturazione di coscienza ambientale nei cittadini e negli enti locali (anche se non tutti) che è tanto più positiva ed efficace se viene concepita come coscienza (e conseguente impegno) comune e globale. Viene ribadito giustamente che quando si affronta il tema dell'ambiente ogni variabile influisce sull'altra e la credibilità di una classifica più o meno virtuosa dipende soprattutto da quanto la qualità e la salute di un determinato territorio diventa una questione di interesse diffuso. Sapere che Manerbio nel 2015 è stato il comune più virtuoso (fra gli over 9000 abitanti) e Rezzato il più problematico può anche avere poco senso se insieme non prendiamo in considerazione la posizione geografica del territorio, le urbanizzazioni e il grado di consapevolezza diffuso nei rispettivi cittadini, negli amministratori pubblici e negli imprenditori. Se poi emergono fatti non rilevati dalle statistiche, che riguardano ad esempio reati e azioni della criminalità organizzata in tema di rifiuti speciali e discariche abusive (come sembra sia avvenuto in quel di Montichiari, Ospitaletto, Castegnato e Rovato) tali da farci rapportare alla Terra dei fuochi, ecco che ci convinciamo di come la salute dell'ambiente e di noi esseri umani che lo abitiamo, passi necessariamente da una diffusione capillare di una cultura della sostenibilità, da un'azione di denuncia e di contrasto alle emergenze ambientali e da una doverosa messa in pratica di comportamenti quotidiani (uso dell'energia e dell'acqua, uso intelligente dei mezzi di trasporto, scelte coerenti nei consumi e impegno nella riduzione e gestione quotidiana e domestica dei rifiuti) che talvolta può costare fatica e attenzione, ma che necessariamente dobbiamo a noi stessi, alla nostra terra e alle generazioni che verranno.

NIENTE PIÙ SHUNT

17 ottobre 2016: Renato Mazzoncini, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, alla presenza del ministro Del Rio, annuncia che la TAV per Verona passerà da Brescia. Lo shunt per Montichiari è morto e sepolto! Una lunga battaglia dell'Amministrazione comunale e in particolare dell'assessore Manzoni, che agli inizi sembrava quasi impossibile, si è conclusa con un successo per Brescia e i bresciani. Anche le Acli sono state in prima linea. L'allora presidente provinciale Roberto Rossini, il 23 marzo 2015, in un comunicato stampa giudicava così il progetto di massima che prevedeva il passaggio dell'alta velocità a sud della città con la stazione di Montichiari: "Si tratta di un'opzione alquanto irrazionale, che rischia di emarginare ulteriormente la nostra città e aumentare i costi dell'opera rispetto al tracciato alternativo lungo l'attuale linea Brescia-Verona.

Con i risparmi derivanti dal nuovo tracciato sarà possibile migliorare alcuni tratti di ferrovie esistenti, compreso il collegamento tra la città e l'aeroporto. Il cambio del tracciato ha anche un alto valore ambientale: circa 150 ettari di vigneti e coltivazioni di pregio saranno risparmiati, riducendo al minimo il consumo di suolo. Accanto alla grande soddisfazione per questa decisione, rimangono la delusione e lo sconcerto nel costatare che fino all'ultimo gran parte del centrodestra locale e perfino il presidente della Provincia Pier Luigi Mottinelli si siano schierati per una soluzione irrazionale, autolesionistica e poco rispettosa dell'ambiente, che si sarebbe risolta in un grande spreco di denaro pubblico.

Adesso non rimane che auspicare tempi rapidi di progettazione esecutiva e di realizzazione, poiché come ha giustamente affermato Roberto Rossini: "L'alta velocità è tanto più valida dal punto di vista ambientale quanto riesce a ridurre altre forme di mobilità più inquinanti."

M.L.

Cultura a Brescia

Il rilancio che ci piace

Maurilio Lovatti

2'10" Tra fine settembre e le prime settimane d'ottobre, Brescia è stato tutto un susseguirsi di iniziative culturali molto partecipate (dalla fiera del libro a Supernova). Che il centro storico sia vissuto e animato è sicuramente un bene, ma viene da chiedersi se ciò non sia solo qualcosa di effimero, quasi un velo di Maya che occulti i veri problemi della cultura a Brescia. Domande che si è posto anche Massimo Tedeschi, sia sul Corriere, che su Facebook, ricordando all'Amministrazione quanto resta da fare nel campo del patrimonio artistico-monumentale (dal teatro romano al castello, al riuso di edifici storici).

In primo luogo va obiettivamente rilevato che il Comune sta facendo molto, pur nella scarsità di risorse per gli enti locali: i lavori per riaprire la pinacoteca stanno procedendo nei tempi stabiliti; il mercato dei grani di piazza Arnaldo è stato recuperato; si sono conclusi i lavori alla quarta cella del tempio repubblicano; è stata rifatta la segnaletica dei monumenti; completata la pedonalizzazione delle piazze centrali, per citare solo alcuni interventi significativi. Se si fa il confronto con la precedente amministrazione di centro destra, caratterizzata da una penosa inerzia (e non solo in campo culturale) non c'è partita. Parafrasando una nota pubblicità, si potrebbe dire che al sindaco Del Bono piace vincere facile!

Tuttavia questo è solo l'aspetto visibile della politica culturale. Da vari interventi pubblici del Sindaco si può evincere un disegno strategico di più ampia portata. Brescia (città più hinterland) è ormai una conurbazione di mezzo milione d'abitanti, ben collegata dal punto di vista infrastrutturale (e lo sarà ancora meglio con il completamento della TAV per Verona e il potenziamento dello scalo ferroviario) che può aspirare al ruolo di capitale della Lombardia Orientale, sfruttando anche l'attuale tendenza all'accorpamento delle amministrazioni pubbliche (si pensi a vari enti e amministrazioni statali aventi sede a Brescia, ma competenti anche per Mantova e Cremona). Inoltre Brescia possiede monumenti di valore risalenti quasi a ogni epoca storica (romana, longobarda, comunale, rinascimentale, ecc. fino al XX secolo con piazza Vittoria) a differenza di altre città della Lombardia più architettonicamente "omogenee".

In questo quadro la cultura, i musei e il turismo possono essere un significativo volano per lo sviluppo, per invertire una tendenza al declino iniziata negli '80-90, sia per l'oggettivo ridimensionamento dell'apparato industriale, sia per scelte politico-culturali miopi o sbagliate, di cui già si è discusso su Battaglie Sociali. Alcuni segnali già sono percepibili, come l'aumento delle presenze turistiche e alberghiere, o la crescita dei visitatori ai musei (passati dai 74 mila del 2013 ai 154 mila del 2015). In quest'ottica anche eventi come la fiera del libro o la settimana della musica, se pensati come permanenti, non possono essere più considerati effimeri, ma divengono piccoli tasselli di un progetto di rilancio complessivo della città.

Presentato il libro su Ugo Pozzi

di don Antonio Fappani e del prof. Maurilio Lovatti

Salvatore Del Vecchio

L'autore Maurilio Lovatti insieme ai figli di Ugo Pozzi.

A. Fappani e M. Lovatti (a cura di), *Ugo Pozzi. Memorie. Un giovane di Azione Cattolica tra resistenza e ricostruzione a Brescia*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2016.

l'50" Presentato il 24 ottobre u.s. presso la parrocchia di san Francesco da Paola, il libro su Ugo Pozzi, curato da don Antonio Fappani e dal prof. Maurilio Lovatti, rappresenta una prosecuzione della volontà degli autori di continuare ad arricchire la storiografia di Brescia. Lo fanno indagando sui documenti nascosti negli archivi relativi a personaggi più o meno noti che hanno lasciato una importante traccia a livello bresciano e spesso anche nazionale. È il caso di Ugo Pozzi, medico e vicepresidente dell'Azione cattolica negli anni difficili della dittatura fascista, della Resistenza e della ricostruzione materiale e morale dopo la guerra.
Lovatti ha chiarito che l'idea della ricerca, come sempre minuziosa e accurata, gli è nata quando, tra il 2005 e il 2009, leggendo la documentazione relativa a mons. Tredici, aveva notato che tra gli appuntamenti del vescovo con personalità eminenti, figurava spesso il nome di Ugo Pozzi, "persona per me sconosciuta". Fu don Fappani a fornirgli la trascrizione degli appunti di Pozzi sulla base dei quali è nato il libro. Un resoconto prezioso di come durante il fascismo l'Azione Cattolica fosse l'unico luogo dove si poteva discutere e dove i giovani potevano essere educati al di fuori della asfissiante propaganda del regime. Questo chiarisce perché dopo la guerra gran parte della classe dirigente del Paese provenisse proprio da quell'ambiente. Ugo Pozzi, studente di medicina a Padova, nei fine settimana tornava a Brescia e girava per i paesi della provincia per organizzare i gruppi giovanili dell'Azione Cattolica in accordo col vescovo mons. Tredici. Agiva in sostituzione del Presidente Francesco Brunelli, chiamato a svolgere il servizio militare.

Il libro fa capire il clima sociale, politico e religioso di Brescia non solo durante il fascismo ma anche in occasione dell'Assemblea costituente e del Referendum per la Monarchia o la Repubblica. Fa luce anche sugli scontri fra il Presidente nazionale di A. C. Luigi Gedda (il quale riteneva che il partito della DC dovesse essere un semplice strumento nelle mani della Gerarchia ecclesiastica) e Alcide De Gasperi che sosteneva invece, in sintonia con Bruno Boni a Brescia, una autonomia dei laici pur nell'ambito di valori e orientamenti provenienti dalla Chiesa. Le memorie di Ugo Pozzi rivelano una persona impegnata con generosità per il bene della comunità e danno la possibilità di comprendere meglio alcune pagine della nostra storia rimaste fin qui un po' nascoste.

…per viver

come bruti

Il diritto all'oblio

Dio perdona, la rete no

Daniela Del Ciello

3'10" Qualche settimana fa è arrivata alla nostra segreteria una email in cui una "reputation manager" (immagino che si possa tradurre come "persona che gestisce la reputazione altrui") ci chiedeva, citando i relativi articoli di legge, di deindicizzare una pagina presente sul nostro sito internet www.aclibresciane.it perché conteneva una vecchia notizia in cui veniva citato il suo assistito/cliente come possibile colpevole di un reato (non importa quale, non lo diremo) per il quale è stato nel frattempo assolto. La "deindicizzazione" – vale la pena dirlo per chi non sapesse cosa significhi – è una procedura tecnica che porta Google e gli altri motori di ricerca a "dimenticare".
Abbiamo prontamente esaudito la richiesta, nonostante la notizia di cui ci veniva chiesta la cancellazione fosse a latere di un articolo che parlava dell'inaugurazione di un nostro sportello lavoro, che nulla c'entrava col fattaccio da dimenticare. Ma tant'è. Quel che giusto è giusto. È giusto che una persona che si credeva colpevole di un reato e che invece non l'ha commesso non venga ricordata per sempre come un potenziale reo da chi digita il suo nome su Google.

Prima che noi ricevessimo l'email della reputation manager ci fu il caso di Tiziana Cantone. Ricordate chi è? La ragazza che si è suicidata in seguito alla lapidazione mediatica che ha subìto dopo aver girato alcuni video hard che coinvolgevano uomini diversi dal fidanzato che però potrebbe non essere estraneo alla loro diffusione in rete.
È evidente che l'intera vicenda sia costellata da "errori", ma perché questi errori sono arrivati ad "uccidere" una giovane donna? Come lessi in un articolo, è difficile non rendersi complici di quel suicidio anche solo scrivendone. Anche io devo stare in punta di tastiera, per non disonorare la memoria di Tiziana più di quanto sia già stato fatto.
Il punto è che l'uomo, un singolo uomo, può perdonare. Ma "la rete" che connette, nel bene e nel male, una collettività di uomini e di donne, non perdona e soprattutto, non dimentica. Dapprima non c'è giudizio, ma spasso, come il sorriso di chi assiste all'inciampo altrui. Ma anche lo spasso, se moltiplicato per milioni di utenti, diventa tormento, anche perché, su milioni di utenti, c'è chi, mentre trova nell'errore altrui un diversivo, allo stesso tempo emette giudizi, colpevolizza l'errore e si pone su uno stallo di superiorità rispetto a chi ha avuto l'ingenuità (o la malizia) di compierlo.
Così, data in pasto alla rete, Tiziana non avrà né perdono né pena, ovvero niente che possa dare in qualche modo una fine alle conseguenze di una sua azione più o meno consenziente. Tiziana non può uscire di casa, va in depressione. Ovviamente va per le vie legali. Ma i tempi della rete e quelli della giustizia non collimano: poche ore per diventare vittima, mesi perché ciò venga riconosciuto. Tiziana non ce la fa e si uccide.
I contenuti on line che vedevano Tiziana come protagonista o oggetto indiretto (ormai non più i "suoi" video, ma vero merchandising virtuale derivato) sono stati alla fine rimossi dai provider sui quali erano pubblicati, non senza che il Facebook di turno provasse a deresponsabilizzarsi della cosa, negando dapprima la cancellazione di quei contenuti.
In questa vicenda, che solo un esempio come parabolico di mille casi meno eclatanti o risonanti, non possiamo dare colpa al mezzo, come diciamo già in altre pagine di questo giornale. Difficile pretendere il diritto all'oblio da quello che si propone di fatto di essere un enorme diario a cavallo tra il personale e il pubblico, che ci sveglia ogni mattina ricordandoci le cene con gli amici, i nostri successi e le piccole sfortune di pochi o molti anni fa. Siamo noi a donargli questi contenuti e altri come noi a commentarli e condividerli.
Ad ogni modo ora c'è un precedente, a livello legale, che obbliga le piattaforme digitali a rimuovere contenuti "segnalati" (perché mostrano nudità o offendono chi li ritrae o chi li guarda) anche senza un preciso ordine da parte dell'autorità amministrativa o giudiziaria. Ma la falla non è sanata. Il controllo dei contenuti sul web è e resta un problema alimentato da un giro di affari e di profitti che, nel caso di contenuti sessuali, è ancora maggiore.
Perché, parliamoci chiaro, se Tiziana avesse rubato in un supermercato o – udite udite – evaso le tasse, nessuno l'avrebbe costretta a vergognarsi.

L'America si è attaccata al Trump

Angelo Onger

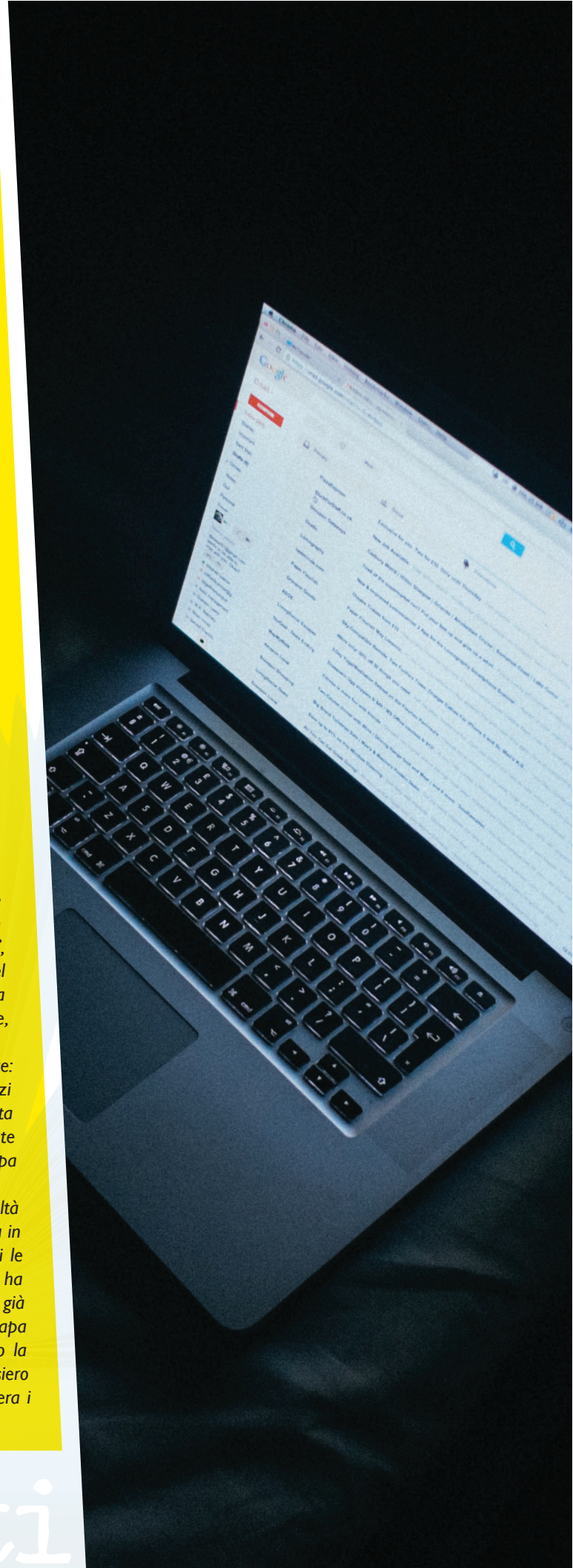
Che la democrazia sia in crisi, solo gli stupidi e i corrotti possono negarlo. Tanto in crisi che si discute animatamente sulla natura e sulla pratica della democrazia. Le cause del disagio sono molteplici e di non facile coniugazione. Tuttavia è innegabile che una delle cause più evidenti e più incidenti è legata alla pervasività e alla invasività degli strumenti della comunicazione. In questi anni si sono attribuiti alla realtà definizioni molto spesso generate dai mass media: era digitale, era dell'immagine, dell'informatica, della connessione, di internet, di Google, delle emoticon, dello smartphone, del tablet, dei social network. L'era del virtuale.

In termini politici tutto questo si è tradotto e si traduce in una corsa al "possesso" degli strumenti. Quante volte abbiamo letto o sentito parlare dell'influenza dei mass media sui risultati elettorali? Chi non ha mai detto o pensato che Berlusconi vinceva le elezioni perché aveva tre reti televisive e molta carta stampata a disposizione? Oggi mantiene quel potere ma è difficile immaginare che possa ancora aspirare a vincere le elezioni. Le vince qualcun altro che non "possiede" strumenti della comunicazione.

Il problema del "possesso" dei mass media esiste ed è di vitale importanza per la democrazia, ma a mio avviso il nocciolo della questione è soprattutto nel potere dei mass media come "maestri di vita". Infatti assistiamo a campagne elettorali improntate sulla cultura televisiva dell'immagine, dell'immediatezza, dell'emotività, del pensiero debole fondato su slogan insignificanti eppure suggestivi. In fondo la finzione televisiva serve per far sognare. Campagne elettorali preparate e gestite come una qualsiasi campagna di mercato, come si usa per i detersivi o i pannolini. Non è solo una questione di slogan ("scendo in campo", "la mia squadra", "vogliamo giocare all'attacco", "noi siamo il futuro, gli altri sono il passato") mutuati dal gioco del calcio o appunto dalla pubblicità, ma soprattutto di una cultura precisa, quella che si fonda sull'idea che la vita è tutta denaro, potere, pubblicità e commercio.

Lo scrittore britannico Jon Ronson ha dichiarato recentemente: "L'ascesa politica di Trump è anche frutto dei social dove i giudizi sommari hanno soppiantato la dialettica e la menzogna è scambiata per realtà. È da queste acque tossiche che è emerso un pesce mutante come Trump. Ma anche il populismo che sta scompaginando l'Europa e la Brexit vengono da lì".

Uno dei vocaboli ricorrenti anche in politica è "semplificazione". In realtà molto spesso si tratta di banalizzazione. La scienza umana tradotta in 140 caratteri, firmate Twitter. Per non parlare della facilità con cui le menzogne ripetute a go-go si trasformano in verità. Tutto questo ha svuotato la politica (degradata al livello degli annunci pubblicitari), già esautorata dalla dittatura del denaro, dall'economia che uccide (papa Francesco). E si capisce che non esiste più la destra e nemmeno la sinistra. Perché è stata rottamata l'idea (non l'ideologia). Dal pensiero debole alla cancellazione del pensiero stesso. E il vuoto ideale genera i mostri. (Gli strumenti naturalmente sono innocenti).



Siete trattati come un problema

Siete invece un dono

Andrea Bacchetti

2'20" Il Circolo Acli di Castenedolo dal 2003 promuove momenti di dialogo con gli immigrati, che si concretizzano in varie iniziative: corsi di italiano e di educazione civica, la preghiera interreligiosa, la festa dei popoli, il corso di teatro, lo scambio in occasione di S. Lucia. In questi ultimi anni la crisi economica e l'immigrazione costante di persone in fuga da guerre, carestie e povertà hanno reso il clima meno sereno, alcuni di questi fratelli e sorelle si sentono infatti giudicati come persone che portano via il posto di lavoro, rubano, spacciano…

Come cristiani e come cittadini abbiamo l'obbligo di provare a comprendere le cause del fenomeno migratorio, che, come gli effetti, ci devono interrogare: più di un terzo della popolazione mondiale vive nella povertà assoluta; le guerre fatte per motivi politici strategici, con tutte le conseguenze che comportano in termini di distruzione, disperazione, morte; multinazionali che sfruttano vergognosamente l'economia dei Paesi poveri ai quali oltre alle materie prime da alcuni anni rubano anche le terre; popoli costretti a lavorare in forme di semi schiavitù privati di ogni speranza di futuro; cambiamenti climatici che rendono impossibile la vita in numerose aree del pianeta.
Queste sono le principali cause che spingono persone disperate a compiere viaggi disumani rischiando la vita; viaggi che sempre più spesso intraprendono anche minori non accompagnati. Molti in queste migrazioni trovano la morte, che ci commuove al momento ma poi scivola via come una qualunque notizia riportata dai media e non riesce ad aprire il cuore e la testa di ancora troppi governanti e troppe comunità.
Da gennaio ad oggi risultano annegate nel Mediterraneo 4035 persone. In media 13 persone, tra uomini, donne e bambini, hanno perso la vita ogni giorno.
Questi dati non possono farci rimanere indifferenti.

Per non dimenticare e per far riflettere la comunità, il circolo di Castenedolo ha pensato, nella giornata in cui si ricordano i defunti, di ricordare anche le migliaia di persone "senza nome" che ogni giorno perdono la vita. È stato così posto un segno fuori dal cimitero: una barca con alcuni giubbotti salvagente e un cartello che riportava il numero di persone morte in mare. Alle persone che si recavano al campo santo per una visita ai propri cari è stato anche consegnato un volantino che, oltre ad alcuni dati, riportava la preghiera di Papa Francesco recitata nel campo profughi dell'isola di Lesbo. Durante quella visita il Papa ha chiesto perdono ai migranti dicendo "Siete trattati come un problema, siete invece un dono".
Facciamo tesoro di queste parole, come cittadini, come comunità, come governanti e agiamo di conseguenza. I profughi sono persone che cercano un futuro migliore, in Paesi dove sia possibile vivere una vita dignitosa. Certo i tempi sono complicati anche da noi, un lavoro che non è sicuro crea disagio e insicurezza. Ma è proprio per questo che la politica - italiana ed europea - ha il compito di governare e non di reprimere, di trovare soluzioni, non di strumentalizzare queste insicurezze costruendo muri, creando paure e ulteriori divisioni.

Infrastrutture Sociali

Un'esperienza di accoglienza

Roberto Toninelli

2'20" Pur con parecchie fatiche, le nostre comunità stanno prendendo consapevolezza del fatto che il fenomeno dell'arrivo di migranti non è un'emergenza destinata a chiudersi nell'arco di pochi mesi. È importante perciò riuscire a strutturarsi per accogliere e integrare le persone che arrivano nel nostro Paese per fuggire da situazioni di violenza, di guerra o di una povertà così endemica da non dare nessuna prospettiva per il futuro.

Anche la nostra provincia ha dovuto organizzarsi per far fronte ad arrivi significativi (anche se i numeri non parlano certo di una "invasione" come paventato da qualcuno, visto che a oggi ci sono 2253 migranti, cioè uno ogni 560 bresciani). Il tentativo è stato quello di preferire esperienze di micro accoglienza negli appartamenti piuttosto che in alberghi o nelle grandi strutture, dove l'integrazione nella comunità è più difficile.

In questo percorso anche le Acli sono state protagoniste, attraverso l'esperienza di ISB (Immobiliare Sociale Bresciana), cooperativa di cui le Acli sono tra i principali soci. Attraverso una parte del proprio patrimonio immobiliare normalmente destinato all'housing sociale, ISB sta attualmente ospitando 71 richiedenti asilo dislocati tra Brescia, Nave, Chiari e Cazzago San Martino.

È la direttrice Emanuela Archetti che ci racconta della passione e dell'impegno che tutti stanno mettendo per far sì che l'accoglienza possa rispondere a specifici parametri. Anche per questo è stata creata una cooperativa sociale (Infrastrutture sociali), che ha già assunto 12 operatori che si stanno prodigando per raggiungere gli ambiziosi obiettivi del progetto educativo che cerca di lavorare in tre ambiti (quotidianità, abitare e integrazione). La finalità è quella di rendere sempre più autonomi i profughi nella gestione delle attività quotidiane e nel personale percorso di integrazione con il contesto in cui ci si trovano a vivere, aiutandoli ad inserirsi in un luogo e in un contesto nuovo, evitando isolamento ed esclusione e creando legami e rapporti.

Nei territori dove sono ospiti i richiedenti asilo, infatti, si sono attivati numerosi accordi con gli enti locali, con le aziende speciali e con le realtà associative. *"Nella nostra provincia – commenta Manuela Archetti – esistono molte realtà che, come noi, cercano di attivarsi per favorire l'integrazione e l'impiego dei migranti, anche proponendo lavori socialmente utili nelle comunità (manutenzioni degli spazi verdi, pulizie, piccole riparazioni, volontariato ecc.). A fianco di queste realtà ce ne sono molte però che ospitano grandi numeri di migranti e che rispettano solo i criteri minimi richiesti dai bandi. Purtroppo di fronte a questi numeri la Prefettura è costretta ad accettare anche la disponibilità dei soggetti che per quanto riguarda il progetto e l'integrazione hanno sicuramente ben altra sensibilità"*. Gli ospiti sono in prevalenza uomini di giovane età, come la maggior parte dei migranti ospitati nella nostra provincia, ma ci sono anche due mamme con bambini. I paesi di provenienza sono soprattutto quelli dell'Africa centrale (Gambia, Nigeria, Costa d'Avorio, Mali ecc.), e quasi tutti hanno alle spalle un viaggio pieno di fatiche, sofferenze e rischi.

"In alcune parti del mondo sorgono muri e barriere. [...]
Ma la chiusura non è una soluzione, anzi, finisce
per favorire i traffici criminali.
L'unica via di soluzione è quella della solidarietà.
Solidarietà con il migrante,
solidarietà con il forestiero..."
(Papa Francesco, Udienza generale di mercoledì 26 ottobre 2016)

UNA STELLA INCORONATA DI BUIO

Storia di una strage impunita

Benedetta Tobagi

Einaudi 2013

Pierluigi Labolani

Una stella incoronata di buio è un libro che inizi a leggere e che non puoi lasciare finché non lo finisci e per il quale devi continuamente fare sottolineature e appunti, tali e tante sono le informazioni, le notizie, i dati, i riferimenti che Benedetta Tobagi regala al lettore.
È il libro che la giornalista milanese, figlia di Walter Tobagi, anch'egli giornalista, assassinato nel 1980 dalle Brigate Rosse, dedica alla strage di Piazza Loggia. La figlia di una delle vittime degli anni di piombo scrive un libro su una strage degli anni '70: il coinvolgimento sentimentale e personale nella storia di quei durissimi anni ha generato un libro eccellente dal punto di vista giornalistico, ma anche molto coinvolgente dal punto di vista umano. Per scriverlo, la Tobagi ha seguito numerose udienze del processo di piazza Loggia e ha stretto un legame di profonda amicizia con Manlio Milani, presidente della Casa della Memoria, uomo del quale emergono le straordinarie doti umane attraverso le descrizioni dell'autrice, che con notevole precisione descrive l'Italia degli anni '60 e '70, pone interrogativi, prova a dare risposte e mette a nudo le carenze di uno Stato nel quale molti hanno chiuso gli occhi davanti alla verità e alla giustizia.
Un libro che ci riguarda da vicino, che ogni bresciano dovrebbe leggere. In attesa che la sentenza della Cassazione metta una parola definitiva sulla verità giudiziaria.

Angelo Onger

IL LABIRINTO DEGLI SPIRITI

Carlos Ruiz Zafòn

Mondadori 2016

Luis Zafòn, autore spagnolo di successo mondiale, vive dal 1993 a Los Angeles, dov'è impegnato nell'attività di sceneggiatore. Collabora regolarmente con le pagine culturali di *El País* e *La Vanguardia* (spesso citata nei suoi romanzi). Tradotte in oltre quaranta lingue, le sue opere hanno conquistato milioni di lettori e numerosi premi nei cinque continenti. Ha iniziato la sua carriera nel 1993 con una serie di libri per bambini e ragazzi, tra cui Il principe della nebbia.
Di lui è in libreria il quarto e ultimo volume della saga del Cimitero dei Libri dimenticati, *Il labirinto degli spiriti*. Il primo, *L'ombra del vento*, era uscito nel 2002. Seguirono poi *Il gioco dell'angelo* (2008) e *Il prigioniero del cielo* (2011). La saga si conclude con un'opera che si riallaccia ai personaggi di quelle precedenti ed è sempre ambientata nella Barcellona franchista. Ma lo stile di scrittura e l'ambientazione hanno caratteristiche diverse. La Città non è più incombente e impenetrabile come nei precedenti romanzi, la narrazione ha tutto l'appeal di un thriller di grande spessore rispetto alle anteriori cupe e misteriche atmosfere. Non caso la protagonista, Alicia, richiama la figura di Lisbeth, l'eroina della trilogia di Stieg Larsson. In verità la miscela è sempre la stessa, ma la leggibilità è molto diversa. Forse i critici con la puzza sotto il naso parleranno di una possibile contaminazione. Credo che scrivere un libro di oltre 800 pagine e farsi leggere fino in fondo evidenzi le grandi risorse di uno scrittore.

Tina Anselmi Donna di grande fede e passione politica

Una vita spesa al servizio degli altri

Salvatore Del Vecchio

2'20" Con la morte di Tina Anselmi il 1° novembre scorso nella sua casa di Castelfranco Veneto, all'età di 89 anni, scompare una bella figura di donna che ha onorato il nostro Paese con il suo costante impegno in campo sociale e politico. A soli 17 anni, Tina, cattolica e antifascista, assiste all'impiccagione di 31 partigiani da parte dei nazifascisti: un episodio che la segnerà per sempre. Partecipa alla Resistenza come staffetta partigiana, percorrendo con la bicicletta più di cento chilometri al giorno (https://vimeo.com/189866577). Laureata in lettere, insegna nella scuola elementare e nel contempo svolge attività sindacale. Nel 1959 entra nel Consiglio nazionale della Dc e dal 1968 al 1992 è deputata al Parlamento. Nel 1976 è nominata ministro del Lavoro, la prima donna in Italia a guidare un dicastero. Ministro della Sanità nel marzo 1978. Si devono a lei l'istituzione del Servizio sanitario nazionale e la legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne sul luogo di lavoro. Dal 1981 al 1987 presiede e porta a termine, resistendo ai molti boicottaggi, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 di Licio Gelli. Il 28 maggio 1984, a Brescia, davanti alla folla intervenuta in piazza Loggia a dieci anni dalla strage, l'on. Anselmi, affiancata sul palco da Luigi Bazoli, non si fa intimidire da qualche fischio, rivolto in quel periodo a chiunque rappresentasse il potere politico. Tiene un discorso che è una lezione di democrazia: "Cari amici che gridate e che fischiate, non è così che si cerca la verità, non è così che si fa giustizia. [...] L'attentato alla democrazia, alla libertà del nostro Paese è stato fatto in nome di un disegno eversivo [...] che ha usato l'eversione nera. [...] Dobbiamo impedire che il sistema democratico sia svuotato dall'interno da poteri occulti". E ancora: "Se non siamo capaci di dialogare [...] sapendo che siamo tutti necessari, non c'è democrazia nel Paese. La democrazia non si affida a chi ha più soldi. [...] L'intolleranza [...] è il primo germe sul quale muore la democrazia". Conclude il suo intervento accomunando nel ricordo i morti della Strage a quelli della Resistenza.

Pochi mesi dopo, il 13 ottobre, Tina ritorna a Brescia al Convegno delle Acli tenutosi al Centro Paolo VI sul tema "Cristiani, impegno democratico e questione morale". In quella occasione le sue parole appassionate e profetiche sono accolte dal pubblico con scroscianti applausi. Lei evidenzia la gravità della P2 perché "ha cercato di impadronirsi dello Stato" e rivela l'inutile tentativo di corruzione nei suoi riguardi come ministro della Sanità, teso a impedire l'abolizione di "un gran numero di medicinali inutili prodotti in Italia". "Mi davano in un anno circa 32 miliardi". Denuncia anche la volgare campagna diffamatoria scatenata per reazione verso di lei.

Significativo il fatto che la famiglia Anselmi abbia scelto una frase di Aldo Moro nel biglietto funebre, una sorta di testamento morale di Tina: "Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se non nascerà un nuovo senso del dovere".

L'intervento di Tina Anselmi al Centro Paolo VI (da sinstra: Giovanni Bianchi, Riccardo Imberti e Tina Anselmi). Da Battaglie Sociali*, ottobre 1984.*

Patronato

Anzianità anticipata

Massimo Calestani

Ho 60 anni e ho maturato circa 32 anni di contributi come lavoratore dipendente. A causa di gravi problemi di salute ho abbandonato il lavoro da alcuni anni e la pensione di vecchiaia è ancora lontana. Vorrei sapere se posso in qualche maniera anticipare il pensionamento.

La riforma Fornero non ha modificato il diritto alla cosiddetta pensione di vecchiaia anticipata, prevista dal Decreto Legislativo 503/92. Si tratta di una prestazione conseguibile dai lavoratori dipendenti del settore privato qualora ricorrano i seguenti requisiti:

- presenza di un'invalidità pari o superiore all'80%;
- età anagrafica di 55 anni per le donne e 60 anni per gli uomini (più incrementi per aspettativa di vita);
- almeno 20 anni di contributi da lavoro dipendente (o almeno 15 anni se maturati entro il 31/12/1992).

Ricorrendo tutte le condizioni, l'Inps provvede alla liquidazione di una pensione calcolata sulla posizione contributiva del richiedente. Purtroppo l'Inps applica alla prestazione il meccanismo della "finestra mobile" di 12 mesi dal raggiungimento dei requisiti richiesti.

Ciò significa, ad esempio, che se l'interessato è riconosciuto invalido in misura superiore all'80% in data 01/10/2016, dovrà attendere il 1/11/2017 per poter percepire la pensione. Su quest'ultimo aspetto sono in corso dei contenziosi, trattandosi di una prassi derivante da un'interpretazione dell'Ente che non ha riscontro oggettivo nella normativa attualmente in vigore. È consigliabile una verifica accurata della sua situazione con il Patronato, per capire se ricorrono le condizioni per poter attivare l'istanza necessaria.

Patronato Acli
sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294011
brescia@patronato.acli.it | www.aclibresciane.it

L'ISEE ti dà una mano, anche all'Università

Michele Dell'Aglio

Le Università, al fine di sostenere il diritto allo studio universitario, riconoscono ai propri iscritti agevolazioni sulla base della situazione economica dello studente e della sua famiglia. L'indicatore ISEE è lo strumento che consente di valutare la situazione economica di un nucleo familiare, tenendo conto della situazione reddituale e patrimoniale dei suoi componenti, nonché di altre caratteristiche del nucleo familiare stesso. L'attestazione contenente il calcolo dell'ISEE è rilasciata dall'INPS in seguito alla sottoscrizione da parte del richiedente della Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU).

QUALE ISEE

In particolare lo studente universitario che intende

- beneficiare della riduzione delle tasse universitarie
- richiedere la borsa di studio
- accedere ad altri servizi (servizio ristorazione, assegnazione di un posto alloggio a tariffa agevolata...)

deve essere in possesso dell'attestazione ISEE contenente il suo indicatore ISEE per prestazioni agevolate per il diritto allo studio universitario. Non è sufficiente essere in possesso dell'indicatore ISEE ordinario del nucleo familiare.

DOVE SI RICHIEDE

Per ottenere il calcolo dell'Indicatore ISEE per prestazioni agevolate per il diritto allo studio universitario gli studenti sono invitati a richiedere un appuntamento al CAF ACLI presso una delle 22 sedi di Brescia e Provincia, telefonando al numero 030.2409883.

COME SI CALCOLA

Al seguente link www.aclibresciane.it è possibile consultare l'elenco dei documenti da presentare al CAF ACLI. In occasione dell'appuntamento verrà fornita assistenza gratuita per la compilazione della Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU). L'INPS entro 10 giorni lavorativi rilascia l'ISEE. Il CAF ACLI trasmetterà l'attestazione ISEE via mail su richiesta dello studente.

QUANDO DEVE ESSERE RICHIESTO

L'ISEE può essere richiesto in ogni momento dell'anno ma per accedere alle agevolazioni universitarie è necessario richiedere l'ISEE entro le scadenze stabilite dagli atenei.

Auguriamo ai lettori un sereno Natale e un felice anno nuovo.

Caf Acli sede provinciale via Spalto San Marco, 37 Brescia | tel. 030 2409884 | caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

Caf Centro Assistenza fiscale

INSIDE JOB

UNO SPORTELLO LAVORO PER I GIOVANI

Inside Job è aperto il lunedì e il giovedì dalle 9.30 alle 12.30 e il mercoledì dalle 14.30 alle 17.30.

Per informazioni si può scrivere a informalavoro@aclibresciane.it o chiamare il numero 030 3099181.

Francesco Berardi

1'30"

Nonostante alcuni segnali positivi registrati negli ultimi mesi, la situazione occupazionale nel nostro Paese, specialmente a livello giovanile, rimane difficile.
Basti pensare che, anche in un'area industriale come la provincia di Brescia, dal 2008 in poi l'aumento del tasso di disoccupazione giovanile (15/24 anni) è stato considerevole: a fine 2015 era al 35,9% (dati ISTAT).
In tale contesto le Acli si propongono di raggiungere in modo diretto i cittadini in condizioni lavorative difficili e/o precarie grazie ad una realtà già piuttosto strutturata (che consta di 18 "Sportelli informalavoro" su tutta la provincia) e in collaborazione con Corpus Hominis - progetto diocesano di durata triennale con il sostegno di Fondazione Cariplo - dai primi di ottobre è partito il progetto "Inside Job – Sportello Giovani Informa Lavoro".
Tale sportello, dedicato ai giovani come suggerisce il nome, è attivo presso gli spazi de "Il folle volo" (Circolo Acli Cristo Re), sito a Brescia in via Trento 64.

Lo sportello svolge alcune attività di sostegno alla ricerca di lavoro di giovani disoccupati o inoccupati: dalla guida alla stesura di un curriculum alla "informazione accompagnata e personalizzata" sui percorsi da seguire nella ricerca di un lavoro; dall'orientamento ai servizi territoriali alle competenze necessarie per sostenere un colloquio di lavoro; dal sostegno nella ricerca di percorsi agevolati per il "target" specifico dei giovani alla possibilità di brevi interventi di supporto/mediazione per trovare e mantenere un posto di lavoro.

Tali attività hanno, tra le proprie finalità, quelle di creare un network in grado di mettere in relazione domanda e offerta di lavoro, favorendo la ricerca di un impiego; offrire un servizio di informazione e orientamento al fine di maturare una conoscenza della realtà imprenditoriale locale; informare rispetto alle opportunità lavorative e ai processi legislativi in evoluzione; favorire lo sviluppo di nuove idee imprenditoriali.

Al via Inside Job, uno sportello informa lavoro dedicato ai giovani

Sportelli Lavoro

È nato il Banco dell'Energia Onlus

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA

2'40" Nel gennaio del 2014 su queste pagine illustravo una mia bizzarra idea, nata casualmente per la combinazione di alcuni episodi: dopo i numerosi casi di famiglie in difficoltà a pagare le bollette della luce e del gas passati dai nostri uffici, mi chiedevo cosa si potesse fare per il contrasto alla crescente povertà.
Entrando in un supermercato incontrai i ragazzi della Colletta Alimentare che mi offrirono un sacchetto da riempire con prodotti destinati alle famiglie povere. Scoccò la scintilla: perché non replicare il metodo del Banco Alimentare, che raccoglie e distribuisce generi alimentari attraverso le Onlus, con un Banco Energia, al quale fosse possibile donare Kilowatt e metri cubi gas, per pagare le bollette energetiche delle famiglie messe in ginocchio dalla crisi economica?
L'originale idea riscuoteva consensi in tutti gli ambienti dove avevo occasione di parlarne, ma ero consapevole delle difficoltà pratiche di una sua realizzazione, soprattutto a causa dei vincoli formali e di legge che impedivano di inserire nelle bollette elettriche e del gas donazioni a favore del Banco Energia. Ho avuto anche difficoltà a trovare qualcuno che mi dicesse: "sediamoci attorno a un tavolo e vediamo come rendere concreta l'idea". In occasione di un incontro istituzionale con la dott.ssa Laura Colombo, responsabile di A2A per le relazioni con le associazioni dei consumatori, ho avuto la possibilità di illustrarle la mia idea e subito ho trovato la sua condivisione e l'incoraggiamento a non abbandonarla. Nel corso di quell'anno sono stati poi rinnovati i vertici di A2A, alla cui presidenza è stato nominato il prof.

Da sinistra: Fabio Scozzesi, prof. Alberto Martinelli, dr.ssa Laura Colombo, prof. Giovanni Valotti, prof. Roberto Cammarata e prof. Pippo Ranci Ortigosa

Giovanni Valotti, bresciano e docente universitario. Una delle sue prime azioni è stata l'ascolto dei territori in cui opera l'azienda e all'inizio 2015 ha chiamato a raccolta associazioni e comitati bresciani per chiedere loro di avanzare idee, osservazioni, proposte o lamentele. Io ho esplicitato la mia idea, che ha catturato immediatamente la sua attenzione e alla fine dell'incontro ha dichiarato il proposito di realizzarla entro l'anno. Ha messo al lavoro un team dedicato al progetto, che ha lavorato alacremente e con professionalità.
È stato così costituito il Comitato Banco dell'Energia Onlus, un organismo indipendente che ha la funzione di raccogliere le donazioni, ed è stato stipulato un accordo tra A2A e la Fondazione Cariplo che, oltre a impegnare entrambe per importanti donazioni a favore del Banco, prevede che la Fondazione gestisca il bando per la selezione delle Onlus e verifichi con trasparenza i progetti da esse realizzati. Le realtà del Terzo Settore infatti svolgeranno un ruolo basilare: saranno le antenne dei bisogni e delle nuove povertà, grazie alla presa in carico dei nuclei familiari che versano in difficoltà economiche e alla costruzione di percorsi e progetti per la rigenerazione delle loro economie familiari, anche attraverso il pagamento delle bollette energetiche, non solo di A2A ma di qualsiasi altro gestore. Ulteriore obiettivo del Banco Energia è creare un modello partecipativo, che implica l'impegno - morale - da parte di chi ha ricevuto, alla restituzione anche contribuendo alla raccolta fondi o con forme di volontariato a beneficio della comunità.
L'esclusivo merito nella costruzione del Banco Energia va riconosciuto al Presidente Valotti, a capo di una impresa per la quale la responsabilità sociale non è una vacua allocuzione, bensì un principio che trova in A2A applicazione quotidiana. Ora la parte più importante per far crescere il progetto: l'apporto che ciascuno di noi può dare al Banco Energia con una propria donazione in bolletta e stimolare in modo diffuso la solidarietà tra famiglie, convincendo molti altri a donare.

La sanità è ancora un diritto?

Luciano Pendoli

2'00" In questo periodo di scrittura del Documento Programmatico di Bilancio il tema della salute è di stretta attualità, a maggior ragione quella degli anziani. Registriamo positivamente la notizia del finanziamento del Fondo Sanitario con 113 miliardi per il 2017, dopo aver temuto che un possibile taglio avrebbe innestato la revisione dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) andando a penalizzare persone affette da malattie croniche oggi esenti dal ticket, come protesi e cataratta, per fare alcuni esempi. Non possiamo però esimerci dal fare una riflessione complessiva del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) che sempre più impedisce l'accesso ai cittadini con maggiori difficoltà economiche.

È quanto emerge anche dalla ricerca CENSIS (giugno 2016), sull'evoluzione della sanità italiana che rileva come la sanità privata sia capace di maggior incremento e futuro rispetto al pubblico. Le ragioni principali si possono sintetizzare nelle lunghe liste d'attesa e nel costo dei ticket nella sanità pubblica che hanno raggiunto tariffe di poco inferiori, se non uguali alle prestazioni private.

Il nostro SSN è in grado di reggere a medio lungo termine? La ricerca fa emerge che tra pubblico in crisi e privato in crescita, avanza la sanità integrativa. Ad alimentare tale prospettiva vi è il dato che ormai gli italiani si sono assuefatti all'idea che per avere prestazioni sanitarie si debba pagare. Il 57% di italiani pensa di potersi permettere una polizza sanitaria integrativa anche se dovrebbe essere più attraente in termini di agevolazioni per assicurare tutte le prestazioni e rimuovere le penalizzazioni fiscali per cittadini che decidono su base volontaria di assicurare la propria famiglia. La sanità integrativa, ormai un'esigenza per tutti, non può essere considerata un vantaggio solo per chi lavora in imprese che hanno attivato fondi o mutue integrative, oppure per i più ricchi. Uno degli indicatori evidenziati dal CENSIS è il ricorso all'intramoenia scelta dal 66% per evitare le lunghe attese.

A nostro avviso si può parlare di violazione del diritto alla salute, perché di fatto senza soldi non è possibile accedere al servizio. Sono in continuo aumento coloro che rinunciano alle prestazioni sanitarie a causa di difficoltà economiche.

Al cambiamento "meno sanità pubblica, più sanità privata" si aggiunge il fenomeno della sanità negata per 2 milioni di persone, in buona parte anziani. Un aspetto quello della rinuncia alle prestazioni sanitarie per difficoltà economiche che come Acli abbiamo denunciando con la presentazione del "Rapporto annuale dei redditi dei bresciani".

FAP Acli
sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

cta **Centro Turistico Acli** via Spalto San Marco, 37 Brescia
tel. 030 44826 | cta@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

11/21 febbraio
INDIA DEL SUD
€ 1400

TENERIFE
- **6/21 gennaio**
  Soggiorno di tre settimane
  € 1795
- **27 gennaio/6 marzo**
  Soggiorno di due settimane
  da € 1795

1 marzo
I MAYA A VERONA
Visita guidata alla mostra
€ 32

Toccare le ombre

Praterie o orti

don Mario Benedini

2'50" Da credenti, da aclisti, impariamo a pensarci nell'oggi delle periferie dell'uomo, nell'oggi della Chiesa. Una bella sfida. Che non è solo nostra. Papa Francesco disse così all'episcopato brasiliano il 27 luglio 2013: oggi la Chiesa ha bisogno di credenti (ministri) "capaci di scendere nella notte senza essere invasi dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità".

Questa del Papa è una richiesta per un cristianesimo forte, che sa trovare Dio ovunque si faccia trovare e non solo nei recinti, precisi, organizzati delle varie ideologie del cambiamento. Si fa storia dentro la storia delle persone concrete. Nella storia, nel piccolo, nel minimo, nella frattura, nelle domande, nelle crisi. È nelle diversità che Dio ci sorprende, ci stupisce, ci convoca.

Ma ci sono alcune tentazioni, e mi rifaccio sempre al Papa, che possono bloccare e distruggere, o illuderci.

Tentazioni che invece di aprirci agli orizzonti delle praterie ci rinchiudono nell'orticello.

Una prima tentazione è quella di voler separare subito, velocemente, drasticamente, il grano dalla zizzania. Ricordate il testo del Vangelo? Non bisogna invece temere i conflitti, le diversità, né tantomeno tutto va risolto subito e a tutti costi. O come pensiamo noi. Chiediamoci semmai se il Signore ci vuole condurre su sentieri diversi dai nostri.

Una seconda tentazione: tutto va male, tutto è storto. Se non interveniamo... saremo allo sfascio. Bisogna intervenire, perché Dio ci sembra incapace di farlo. La sperimentiamo quando vediamo sorgere figure che sembrano volersi sostituire al Vangelo, al Papa, persone che seminano critiche e incertezze, confusione: fino a minacciare il crollo delle fede ormai imminente. La fine del mondo. Possibilmente quello occidentale.

Tentazione è la pretesa di possedere lo Spirito Santo, quindi di avere le soluzioni ben chiare e distinte, evitando la fatica della riflessione, della preghiera, del rispetto dei tempi faticosi della crescita, del rispetto di noi stessi e degli altri.

Tentazione è quella del permanente dubbio critico che porta con sé l'oppio dei ricordi di tempi passati che riteniamo il meglio del meglio, e così ci distogliamo dalla creatività fedele alla memoria. In un mondo realmente complicato, la via più facile è ricostruire un passato che non esiste più per cercare sicurezza. È la tentazione, dice il Papa, del clericalismo. Una tentazione che è dei preti e dei laici, dei credenti e dei non credenti.

Tentazione è l'individualismo di chi traccia una programma etico, così ideale, così alto, così assoluto, da non avere il coraggio di abbracciare la realtà che procede a fatica, lentamente.

La conclusione che tanto i progressisti quanto i conservatori, religiosi, filosofici, politici, si creano una coscienza isolata dalla porzione del popolo, della gente, del vissuto. (J.M. Bergoglio, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Rizzoli, Milano 2014)

Mi sono rifatto continuamente al Papa Francesco e mi pare di poter terminare con una sua folgorante osservazione: quando qualcuno "ha tutte le risposte a tutte le domande, questa è la prova che Dio non è con lui".

Rinnovare significa avviare processi, accompagnare percorsi già aperti, non tagliare teste o conquistare spazi di potere. Sempre parole Sue.

Il Caf Acli è per tutti.

Specialmente per te.

Vieni al **Caf Acli**. Ti accogliamo con cordialità e ci occupiamo ogni giorno con cura e competenza delle questioni fiscali della tua famiglia.

Siamo presenti in 20 sedi e in oltre 100 recapiti

Acli Service Brescia
Via Spalto San Marco 37/bis - Brescia
caf@aclibresciane.it

Chiedi informazioni al Numero Unico
030 240 9884 *

ACLI
CAF ACLI

città2a
Persone, energia, ambiente,
nuove tecnologie per disegnare il futuro.
Siamo parte del tuo mondo, ogni giorno.
Perché la tua città è la nostra città.
a2a
PRESENTE NEL FUTURO
a2a.eu